

## LETTERA DA DUBLINO

## I monelli di Sandycove hanno messo in vendita la Torre di Joyce

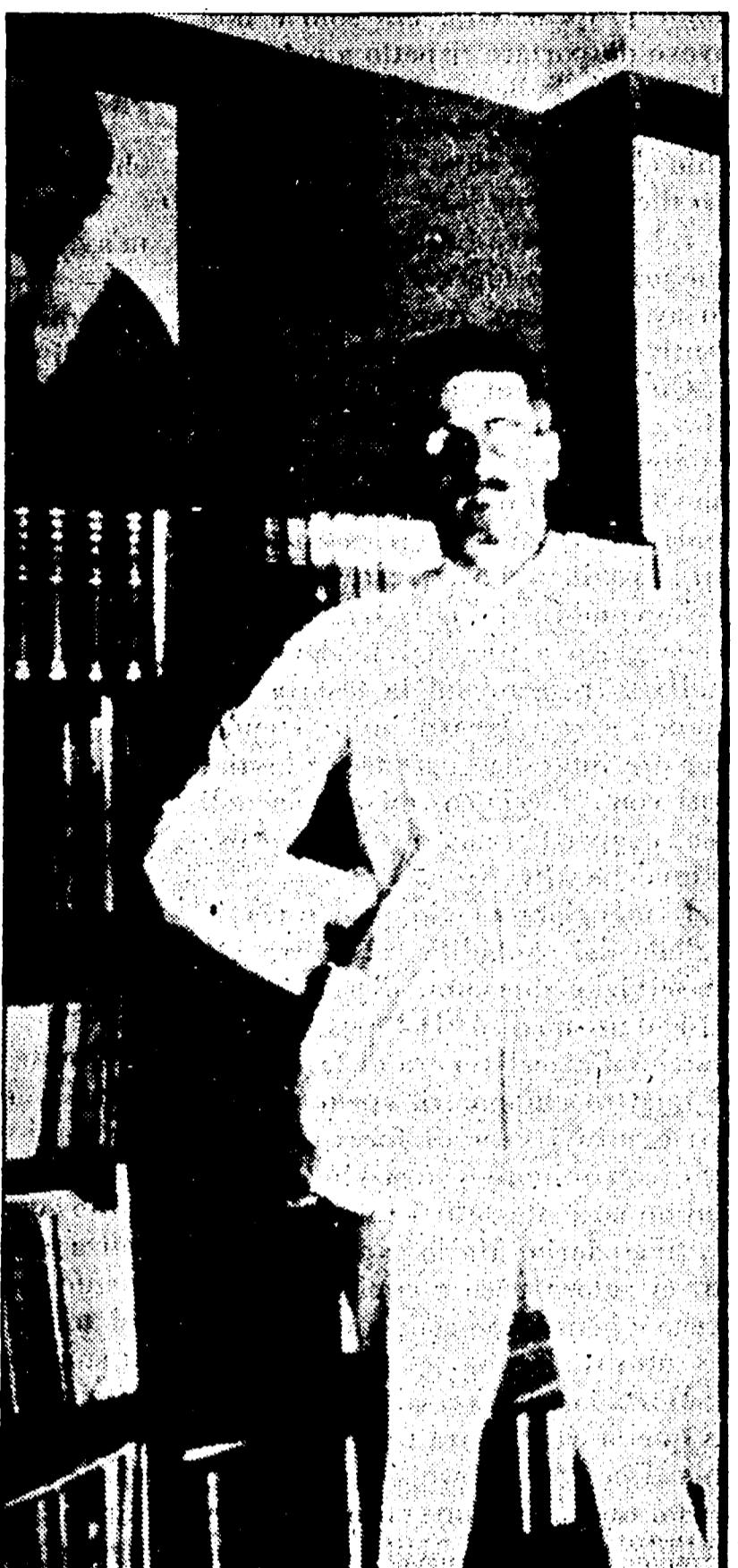
DUBLINO, giugno. I ragazzi delle vie di Dublino sono i primi a darvi il saluto della città. Non egualati né peralti. Ma se fate tanto di dargli una occhiata vi vengono incontro con un sorriso fermo e deciso, e vi chiedono il penny. Bambini di sette anni, qualcuno anche più piccolo, di pelo rosso e lantiginosi, con maglionni o gonne più grandi di loro, da cui escono bei visi sporchi di almeno tre giorni. Vagano in gruppi di due, tre, quattro; e li incontrate dovunque anche a notte alta, fin sotto la Colonna di Nelson che sta piantata in mezzo alla gran via O'Connell.

Ecco: finalmente nel cuore della metropoli iberiana, là dove una volta i trams rallentavano, frenavano, rigiravano il trolley e ripartivano per Blackrock, Kingstown e Dalkey, Clonskeá, Rathgar e Terenure, Sandymount Green, Rathmines, Ringsend e Sandymount Tower. Ora ci sono gli autobus; mancano fili, rotaie, rascchi, stridili e scintille. Ma le destruzioni sono le stesse.

Ho aspettato questo momento trentaquattro anni. Il mio primo incontro con Mr Leopold Bloom, protagonista dell'Ulisse Joyce, avvenne per caso nel 1929 a Torino nel cesso del Caffè Nazionale, ora distrutto e incenerito dall'ultima guerra. Edoardo Pescico era venuto al tavolo di Spazzapan e di Amidei, brandendo un foglio stampato: « Guardate cosa ho trovato in quel posto, sembra una pagina della traduzione francese dell'Ulisse di Joyce ». Spazzapan grugnì e sghignazzò: suoni che nel suo linguaggio significavano tutto un discorso. Io andai a controllare la scoperta. Era di fatto un bel pacco di fogli dell'Ulisse, che trovai inchiodati all'uncino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di



James Joyce

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row, che è da tutt'altra parte della città, a sud del Liffey, nel quartiere di

Dublino. Non si scoprì mai chi li avesse crocefissi a quel modo. Li schiudai delicatamente e me li portai a casa. Il mito di Joyce è andato crescendo a dismisura negli anni di poi. Oggi in America e in Europa c'è una specie di ampia consuetudine di patiti di James Joyce. L'anno scorso la Torre Martello a Sandycove, dove è situata la prima scena dell'Ulisse, fu ribattezzata Torre Joyce; e se ne è fatto un museo, aperto ai turisti colti da giugno a ottobre. La cerimonia ebbe luogo il 16 giugno 1962, cinquantatreesimo anniversario del « giorno di Bloom » (Bloomsday), dato che quell'enorme compito che è l'Ulisse cape tutta nella giornata del 16 giugno 1904.

Ogni mito, si sa, può toccare punte inverosimili di ridicolo. C'è qualche pellegrino americano che viene qui per rifare l'itinerario di Bloom; e si lamenta che Joyce non gli lasci tempo di bere una birra. Io, non da meno, mi son voluto mettere alle calcagna di Mr. Bloom, ma ho desistito presto, dal momento che mi è nato il sospetto che la stessa topografia dublinese di Joyce, dopo tanti anni di assenza dalla città, dovesse avere qualche lacuna o almeno qualche contrazione mnemonica. Infatti Sylvia Beach, che per prima pubblicò l'Ulisse a Parigi nel 1922, racconta che l'esule Joyce da Trieste, da Zurigo, da Parigi scriveva ai familiari perché gli rinfrescassero notizie, ubicazioni di strade, cantoni e biererie. Si sa cosa accade in questi casi: il parente si scocca, fa e non fa una capatina distratta sui luoghi, e dopo qualche giorno risponde comunque per togliersi il pensiero.

E così che, capitato ad alloggiare in un alberghetto di via Gardiner bassa, e facendo due passi la sera in quello che una volta era il quartiere della prostituzione, mi sono accorto che la « Mabbot Street » di Joyce è in realtà Mabbot Lane, ridotta oggi a rimessa di carrozzi e meccanici. Se voletti il gaelico, è Láne Maboid e non Sraid. In altro punto lo stesso Joyce, incerto, si corregge: « Beaver Street, o, più propriamente, Lane ». E neanche qui ci azzecca, poiché Beaver Lane addirittura non esiste e la via è veramente Beaver Street, da non confondersi naturalmente con Beaver Row,